

# Risultati altalenanti, presenze in calo: qui si rischia grosso

## Salviamo il calcio

di GIUSEPPE IENUSO

Diciassette punti in diciannove gare, penultimo posto in graduatoria che significa retrocessione, un lento e progressivo calo delle presenze di tifosi allo stadio.

Anche il più pessimista dei tifosi granata, mai avrebbe immaginato un rendiconto così negativo per la propria squadra del cuore, quando più della metà del cammino del campionato è ormai alle spalle.

Un primo, parziale bilancio di questa dannata stagione sportiva si rende necessario. Ora. Per analizzare, per capire, forse per continuare ad alimentare quella tenue fiammella della speranza.

Certamente per attribuire, così come si fa per i meriti, le responsabilità di uno stato di cose figlio di improvvisazione e scelte errate, sin dalla scorsa annata calcistica che ha portato in dote un terzo posto ed un rinato entusiasmo, sopito dopo la chiusura dell'era Papadia.

Già, quel terzo posto, esaltante ed illusorio al tempo stesso.

Il Nardò che, con Enzo Russo, riparte da Nobile e Manta. Ma con quali obiettivi? Le disponibilità economiche non sono quelle a cui Papadia aveva (male) abituato il tifoso medio. Ma in questo mondo dove si parla di miliardi con facilità disarmante, si può fare (buon) calcio senza svenarsi? Magari mutando gli obiettivi: risanare i bilanci, rilanciare il settore giovanile, rivalutare le risorse umane locali, soprattutto dopo lustri in cui a trovar gloria e danaro facile, con la locale squadra di calcio, sono stati, in particolare, dubbie professionalità di fuoriviva. Insomma, è possibile riscoprire una dimensione diversa per cercare di far sopravvivere il calcio a Nardò?

Le scelte fin qui operate, però, sembrano andare in direzione diametralmente opposta. Ma, a differenza di un anno fa, adesso, non c'è il dato numerico a mascherare evidenti contraddizioni.

Nonostante le sbandierate difficoltà legate alla (presunta) eredità di debiti contratti dalla precedente gestione, dopo una stagione all'insegna del risparmio, la campagna acquisti-cessioni del corrente anno, sia dal punto di vista economico che tecnico, pre-



senta un evidente ed inconfutabile saldo negativo.

I nuovi arrivi non sembrano poter rimpiazzare nel rendimento quelli messi alla porta alla fine della scorsa stagione.

Il tecnico, sin dall'inizio, si danna alla ricerca di una soluzione tattica che possa conciliare le esigenze di giocatori dalla difficile collocazione strategica con quelle di altri che tradiscono un imbarazzante calo di forma. Egli stesso finisce presto nell'occhio del ciclone per alcune sue scelte che nessuno comprende ed il campo boccia senza appello. I numeri lo tradiscono e la squadra inanella 17 gare ufficiali consecutive senza vittoria.

Dopo Calangianus, Nobile ed il suo staff di tre uomini viene sollevato dall'incarico. Su quella panca, per una decina di giorni, siede prima il fantasma di Toma, poi si materializza la meteora Levanto, prima del clamoroso dietro front che favorisce il ritorno di Nobile.

Nel frattempo, qualche elemento manifesta l'insofferenza alla precarietà ed abbandona la compagnia, mentre la dirigenza è sempre impegnata nell'affannosa e defatigante ricerca di validi "under" da mettere a dispo-

sizione dell'allenatore. Si scandaglia l'Italia in lungo ed in largo, con evidente dispendio di risorse. Fino ad oggi, tra giunti, partiti ed accantonati, se ne sono contati una quindicina. Se contiamo anche gli "anziani" la rosa assume proporzioni da Champions League. Ma quello che più desta stupore è il progressivo sconvolgimento degli equilibri societari che registrano dapprima dolorosi avvicendamenti e, successivamente, misteriosi quanto "spontanei" allontanamenti. Soprattutto di professionisti che hanno dimostrato, negli anni, di tenere veramente alla squadra ed al suo destino.

Insomma, si può anche essere ambiziosi e correre il rischio della bancarotta. Magari ritrovandosi in categorie superiori. Il calcio è pieno di questi (cattivi) esempi. Dalla serie A in giù.

Ma è molto più grave pensare di poter salvare il bilancio se la gestione si dimostra ispirata da ben altri criteri.

Forse è questo il nodo della questione: a questa società manca un vero e proprio criterio ispiratore.

Forse perché a mancare è una vera e propria società.

Il Nardò, al di là dei numeri, impietosi, non

è un progetto. E' solo l'illusione di poter pensare che il calcio si può ancora fare solo con (tanta) buona volontà, ma senza altri e più importanti fattori. Le idee, gli uomini, i capitali, una struttura societaria capace di coagulare queste forze ed una seria programmazione. Ma soprattutto la forza ed il coraggio di sostenere il progetto che possa prescindere dal risultato parziale. L'obiettivo deve proiettare Nardò nel futuro a qualunque costo. Ed allora vale la pena di sopportare anche una retrocessione se l'obiettivo è quello di sanare il bilancio ed assicurare la continuità.

Ma sopportare una retrocessione ed amplificare le pendenze economiche equivale al baratro, alla fine.

Preso atto che questa comunità non può (più) contare sul mecenate appassionato, pronto a pagare di tasca sua anche i suoi sbagli, infatti, è necessario voltare pagina e pensare con una nuova mentalità.

Già, perché il serio e concreto rischio che Nardò calcistica sta attualmente correndo non è (tanto) una dolorosa retrocessione in Eccellenza, ma la fine del calcio.

E' facile parlare, qualcuno dirà. S'era detto, infatti, che molti imprenditori, i quali hanno

assicurato, attraverso il loro generoso sostegno economico, la gestione di queste due annate calcistiche, hanno manifestato forti perplessità a rivestire cariche societarie in seno al Nardò Calcio per paura di doversi accollare presunte pregresse pendenze debitorie ereditate.

Il dubbio che l'attuale gestione abbia alimentato tali perplessità è fondato.

A questo punto, l'Amministrazione Comunale, se vuole rivestire un ruolo decisivo in questa delicata vicenda, più che elargire fondi di provenienza pubblica, deve farsi carico di fungere da interlocutore necessario ed insostituibile tra soggetti privati e società di calcio.

Il primo obiettivo di un'Amministrazione attenta a questo importante fenomeno sociale, infatti, è quello di cercare di abbattere quella cortina di spocchiosa sufficienza con la quale la numerosa schiera di imprenditori che opera nel tessuto produttivo neretino ha guardato, negli ultimi venticinque anni, al fenomeno calcio, facendo capire che anche la recente normativa in campo fiscale incoraggia concretamente coloro i quali vogliono "investire" nello sport.

In secondo luogo, stimolare una nuova prospettiva strategica fatta di aggregazione attorno ad un progetto comune per la promozione dell'immagine e del territorio di una comunità ricca di storia, cultura e bellezze naturali, sfruttando il messaggio che il calcio è capace di veicolare con straordinaria efficacia.

In terzo luogo, pungolare e risvegliare l'amore e l'orgoglio per le proprie origini e la propria identità attraverso l'attaccamento ad una maglia, ad un simbolo.

Anche sotto questo aspetto, però, al di là di pur lodevoli intenzioni, ci sembra di dover registrare la progressiva ed inesorabile inerzia con la quale l'attuale governo cittadino viva questo decisivo momento storico della Nardò calcistica.

Ed il tempo per intervenire ed assumere un ruolo decisivo non è tanto ma ancora c'è.

Perché questa città non continui a perdere, inesorabilmente, nell'oblio e nell'indifferenza che spesso contraddistinguono la nostra comunità, altri pezzi di storia.

## QUELLI CHE IL BASKET/LA A.S. FULGOR

# Bulli e bullerine, felice canestro

In questo numero parliamo di calcio, ma non potevamo in inizio d'anno dimenticare anche se in breve, velocemente, Quelli che il... basket.

Che, nonostante le grandi difficoltà, di mezzi, impianti e strutture, continua ad avere un grande seguito e a poggiare soprattutto su solide colonne. Come d'altro canto è possibile vedere e leggere dai quadri della Fulgor Nardò che in questo numero vi presentiamo, soprattutto con numerose foto. Tra ballerini e ballerine, signori, Quelli che il...basket!!!

A.S. FULGOR NARDÒ

Presidente: Dario Quaranta

Vice Presidente: Carlo Durante

Dirigenti: Antonio Antico, Antonio Calciano, Antonio Ingusci, Andrea De Monte, Elio Quaranta, Giovanni Dell'Anna, Marcello De Simone, Piero Schiavone, Raul Pagliula, Sandro De Magistris.

L'A.S. Fulgor Nardò da oltre dieci anni è un punto fermo nel panorama del basket talentino.

Negli ultimi due anni si è deciso di incrementare l'attività proprio allo scopo di rilanciare il basket neretino e portarlo ad essere nuovamente un punto di riferimento per tutti i giovani.

Di seguito una sintesi dell'attività attuale. Settore Giovanile:

a) categoria Cadetti: anche quest'anno è stata iscritta una squadra al campionato provinciale Cadetti. La A.S. Fulgor si è avvalsa per tale categoria di un istruttore tesserato che segue circa 40 ragazzi.

b) categoria Juniores: anche quest'anno è stata iscritta una squadra al campionato provinciale Juniores. La A.S. Fulgor si è avvalsa per tale categoria di un istruttore tesserato che segue circa 35 ragazzi.

c) categoria Under 20: anche quest'anno è stata iscritta una squadra al campionato provinciale Under 20. La A.S. Fulgor si è avvalsa per tale categoria di un istruttore tesserato che segue circa 30 ragazzi.

Milita nel campionato regionale di serie D da circa nove anni. Per tale campionato la A.S. Fulgor si avvale di un allenatore tesserato che segue 15 ragazzi.

